

## *1876: LE AVVENTURE DI TOM SAWYER (MARK TWAIN)*

---

Sabato mattina era arrivato, e il mondo tutto dell'estate era fresco e luminoso e debordante di vita. In ogni cuore albergava una canzone; e se il cuore era giovane la musica sgorgava dalle labbra. C'era gioia in ogni viso e una molla in ogni passo. I carrubi erano in fiore e l'ariapregna del profumo dei boccioli.

Colle Cardiff, oltre e sopra il paese, era verde di vegetazione e abbastanza lontano da sembrare una Terra Promessa, sognante, riposante, invitante.

Tom comparve sul vialetto di costa alla casa con un secchio di bianco e un pennello col manico lungo. Esaminò la staccionata, e ogni letizia lo rifuggì mentre una profonda malinconia planava sul suo spirito. Nove metri di recinzione per due e settanta! La vita gli apparve vuota, l'esistenza null'altro che un peso. Sospirando, affondò il pennello e lo passò sull'asse di cima; ripeté l'operazione; e poi ancora; confrontò l'insignificante striscia imbiancata con lo sconfinato continente della recinzione grezza, e si sedette scoraggiato su un ceppo. Jim arrivò saltellando al cancello con un secchio, cantando Le Ragazze di Buffalo. Prendere l'acqua alla pompa del paese era sempre stato per Tom un lavoro odioso, ma adesso non gli pareva più tale. Ricordò che alla pompa c'era sempre compagnia. Bianchi, mulatti e ragazzi e ragazze negri erano sempre là che aspettavano il loro turno, riposandosi, scambiandosi giochi, litigando, azzuffandosi, scatenandosi. E gli sovvenne che, sebbene la pompa fosse solo centocinquanta metri lontano, Jim non tornava mai con un secchio d'acqua prima di un'ora; e dovevano pure andare a cercarlo. Tom disse:

“Senti, Jim, a prendere l'acqua ci vado io, se tu vernici un pochettino”.

Jim scosse la testa e disse:

“Non posso, padroncino Tom. La vecchia signora mi ha detto di andare a prendere quest'acqua e di non fermarmi a giocare con nessuno. ha detto che s'aspettava che padroncino Tom m'avrebbe chiesto di verniciare, e così mi ha detto di tirare dritto per la mia strada... che alla verniciatura ci avrebbe pensato lei”.

“Oh, non stare a sentire quello che ha detto, Jim. Dice sempre così. Dammi quel secchio... ci metto un minuto. Non se ne accorgerà mai”.

“Oh, no, padroncino Tom. La vecchia signora mi stacca la testa. Sul serio”.

“Lei? Ma se non tocca mai nessuno!... Al massimo rimediamo una bottarella in testa col ditale, e chi se ne importa! Dice cose terrificanti, ma le chiacchiere non fanno male... comunque non fanno male se non piange. Jim, ti do una meraviglia. Ti do una bergia da sboccio!”

Jim incominciò a vacillare.

“Da sboccio, Jim! E è una bergia gigante”.

“Ammazza, oh! è proprio una meraviglia! Ma padroncino Tom, io ho una fifa da matti della vecchia signora”.

“E poi, se dici di sì ti faccio vedere il dito del piede che mi fa male”.

Ma Jim non era che umano... quell'attrazione fu troppo per lui. Posò il secchio, prese la grossa biglia, e si chinò sul dito del piede con grande interesse mentre la benda veniva svolta. Un momento dopo volava per la strada col suo secchio e un bruciore sui fondelli, Tom imbiancava con vigore, e zia Polly abbandonava il campo con una pantofola in mano e il trionfo negli occhi.

Ma l'energia di Tom non durò. Incominciò a pensare agli spassi che aveva programmato per quel giorno, e il suo sconforto si moltiplicò. Presto i ragazzi liberi si sarebbero lanciati in ogni sorta di deliziose spedizioni, e lo avrebbero preso in giro a non finire perché doveva lavorare... il solo pensiero gli bruciava come il fuoco. Tirò fuori le sue ricchezze terrene e le esaminò... pezzi di giocattoli, palline, ciarpame; abbastanza per comprare uno scambio di lavoro, forse, ma nemmeno la metà di che comprare anche solo mezz'ora di pura libertà. Così restituì alle tasche i suoi poveri mezzi, e rinunciò all'idea di provare a comprare i ragazzi. Ma quel momento buio e disperato fu illuminato da un'ispirazione! Niente di meno d'una grande, magnifica ispirazione.

Riprese il pennello e si mise tranquillamente al lavoro. Poco dopo comparve Ben Rogers; giusto il ragazzo, tra tutti, il cui diletto egli temeva di più. Ben avanzava al passo del gioco della campana... prova evidente di cuore leggero e alte aspettative. Sbocconcellava una mela e lanciava, a intervalli, un lungo e melodioso grido di gioia, seguito da un din don don, din don don in tono profondo, perché impersonava un battello a vapore. Avvicinandosi rallentò l'andatura, si portò al centro della strada, piegò a tribordo poderosamente con impegno e attenzione, ché impersonava il Big Missouri, e si trovava a manovrare su un fondale di tre metri. Era battello capitano e campane di macchine, e così doveva immaginarsi ritto sul ponte di coperta a dar voce e esecuzione agli ordini.

"Macchina ferma, signore! Din-din-din!" L'avanzamento s'arrestò quasi del tutto, e accostò adagio verso il marciapiede. "Macchina indietro! Din din din!" Le braccia distese e irrigidite sui fianchi. "Indietro a dritta! Din-din-din! Ciuff-c-ciuff-ciuff! Ciuff!" La mano destra, nel frattempo, a descrivere cerchi maestosi, perché rappresentava una ruota da dodici metri. "Indietro a sinistra! Din-din-din! Ciuff! c-ciuff-ciuff!" La mano sinistra prese a descrivere circoli.

"Ferma a dritta! Din-din-din! Ferma a sinistra! Avanti a dritta! Macchina ferma! Vira adagio d'esterno! Din-din-din! Ciuff-uff-uff! Fuori quella cima! Forza, adesso! Avanti... fuori il traversino!... Che fate, laggiù? Passate un giro intorno a quel palo per il cappio! Pronti con la passerella, adesso... mollatela! Macchina ferma! Din-din-din!"

"Ssssss! Ssssss! Ssssss!" (provando i manometri)

Tom continuò a imbiancare... senza prestare attenzione al vaporetto. Ben lo fissò un momento, e poi disse:

"Ciao! Sei nei guai, eh?"

Nessuna risposta. Tom esaminò l'ultimo tocco con occhio d'artista, poi diede un altro lieve colpo di pennello e esaminò il risultato, come prima. Ben gli si fece accanto. Tom aveva l'accolina in bocca per la mela, ma continuò a lavorare. Ben disse:

"Salve, vecchio mio, hai da fare, eh?"

Tom si girò improvvisamente e disse:

“Ah, sei tu, Ben! Non t’avevo visto”.

“Senti, io vado a farmi una nuotata. Non andrebbe anche a te? Ma naturalmente a te ti piace di più lavorare, vero? Ma certo!”

Tom contemplò il ragazzo per un po’, e disse:

“Che cos’è che intendi per lavoro?”

“Perché quello non è lavoro?”

Tom riprese a imbiancare, e rispose con noncuranza:

“Be’, può darsi di sì, e può darsi di no. Quello che so è che va bene per Tom Sawyer”.

“Ma vattene, va! Non vorrai mica farmi credere che ti piace?”

Il pennello continuava a muoversi.

“Piacermi? Be’, non vedo perché non dovrebbe piacermi. Mica capita tutti i giorni a un ragazzo d’imbiancare una recinzione”.

Ciò pose la cosa in una nuova luce. Ben smise di sbocconcellare la mela. Tom passava il pennello delicatamente avanti e indietro... indietreggiava per verificare l’effetto... aggiungeva un tocco qua e là... rimirava l’effetto con occhio critico, Ben attento a ogni mossa, sempre più interessato, sempre più assorto. Poi disse:

“Senti, Tom, fammi imbiancare un po’”.

Tom ci pensò sù, fu sul punto d’acconsentire; ma cambiò idea: “No, no, non credo proprio che sia possibile, Ben. Vedi, zia Polly ci tiene troppo a questa recinzione... proprio qui, sulla strada, capisci... se era quella di dietro non m’importava, e nemmeno a lei. Sì, ci tiene proprio a questa recinzione; deve essere fatta a regola d’arte; penso che non c’è un ragazzo su mille, forse duemila, che è buono a farla come va fatta.

“Ah no, eh? E dai, fammi provare. Solo un pochetto. Io te la facevo fare, se tu eri me, Tom”.

“Ben, lo farei, giuro, ma zia Polly... pensa, voleva farlo Jim, ma lei non gliel’ha fatto fare; voleva farlo Sid, e non l’ha fatto fare nemmeno a Sid. Lo vedi adesso come sto impiccato? Se tu ti metti a pitturare la recinzione e qualcosa va storto...”

“Oh, cavolate, starò attento come te. Dai, fammi provare. Senti... ti dò il torsolo della mela”.

“Be’, ecco. No, Ben, non posso. Ho paura che...”

“Te la dò tutta!”

Tom consegnò il pennello con riluttanza in viso ma alacrità nel cuore. E mentre il fu piroscrafo Big Missouri lavorava e sudava nel sole, l’artista a riposo sedeva su un barile nell’ombra dipresso, dondolava le gambe, sbocconcellava la mela e progettava il massacro di altri innocenti. Non c’era penuria di materiale; i ragazzi capitavano lì a brevi intervalli; venivano a sbeffeggiare, ma restavano a imbiancare. E quando Ben era ormai sfinito, Tom aveva barattato il turno seguente con Billy Fisher per un aquilone in buono stato; e quando anche Billy aveva gettato la spugna era subentrato Johnny Miller, al prezzo d’un topo morto completo di

laccio per fiondarlo in aria; e così via, a seguire, ora dopo ora. E per metà pomeriggio, dal pezzente che era al mattino Tom si rotolava letteralmente nella ricchezza. Oltre alle cose già enumerate, aveva dodici palline, parte d'uno scacciapensieri, un pezzo di bottiglia blu da osservazione, un rocchetto, una chiave che non apriva niente, un frammento di gesso, il tappo di vetro di una caraffa, un soldatino di stagno, un paio di girini, sei petardi, un gattino con un occhio solo, una maniglia per porta in ottone, un collare per cani – ma niente cane – il manico d'un coltello, quattro pezzi di buccia d'arancia e un telaio da finestra sgangherato. Era rimasto tutto il tempo in piacevole ozio, in folta compagnia, e la recinzione era coperta da tre mani di bianco! Se non avesse finito la vernice avrebbe ripulito tutti i ragazzi del paese.

Tom si disse che dopotutto non era un mondo così vuoto. Aveva scoperto, senza saperlo, una grande legge dell'umano agire, e cioè che per indurre un uomo o un ragazzo a bramare qualcosa basta rendere la cosa difficile da ottenere. Fosse stato un grande, saggio filosofo, come lo scrittore di questo libro, a questo punto avrebbe compreso che il Lavoro consiste in qualunque cosa uno è obbligato a fare, e che il Divertimento consiste in qualunque cosa uno non è obbligato a fare. E ciò lo aiuterebbe a capire perché fare fiori artificiali o operare un mulino è lavoro, mentre tirare ai birilli o scalare il Monte Bianco è puro divertimento. Ci sono ricchi signori in Inghilterra che guidano carrozze con tiro a quattro per trenta o quaranta chilometri ogni giorno, d'estate, perché il privilegio costa loro parecchi quattrini; ma se gli offrissero una paga per il servizio diventerebbe un lavoro, e smetterebbero immediatamente.

Il ragazzo stette un po' a rimuginare sul cambiamento sostanziale che era avvenuto nella sua condizione terrena, poi s'avviò verso il quartier generale per il rapporto.



